

## Cittadino mitteleuropeo in cerca di identità nazionale

di Marco Bresciani

Marta Verginella

### LA GUERRA DI BRUNO

L'IDENTITÀ DI CONFINE DI UN ANTIEROE TRIESTINO

E SLOVENO

pp. 219, € 26, [Donzelli](#), Roma 2015

**B**runo Trampuž, nato a Trieste nel 1909, suddito prima dell'impero austro-ungarico, poi della monarchia sabauda e del regime fascista, infine cittadino della repubblica democratica, parlante la lingua slovena (e italiana): in questi elementari dati anagrafici si addensano tutti i nodi del complesso percorso di confine di un uomo comune, "un antieroe". Bruno è uno di quelli che la storiografia italiana ha a lungo stentato a riconoscere, e che solo grazie ad un'altra identità di confine come quella della studiosa Marta Verginella, slovena triestina docente all'Università di Lubiana, ha saputo trovare una propria contestualizzazione storica. In effetti, libri come questo minano quell'impianto tipico di ogni narrazione nazionale, in cui il soggetto della storia è un corpo culturalmente organico e unitario, ancorché attraversato da tensioni e lacerazioni politico-ideologiche. Questo libro si accorda dunque con quella letteratura che ormai da un quarto di secolo ha messo in luce i dilemmi e i conflitti, ma anche le molteplicità e le ambiguità delle appartenenze nazionali nei *borderlands* imperiali e post-imperiali dell'Europa centrale e orientale.

Per altro verso, al fine di sottrarsi alla presa delle narrazioni nazionali, l'autrice ricorre all'approccio biografico – originale per questo campo di studi dominato dalle identità collettive – grazie a un materiale eccezionale. Si tratta non solo del carteggio di Bruno, ma soprattutto dei suoi due diari: il primo composto nel 1941 durante l'internamento

a Oppido Lucano, il secondo intitolato *Moj vojni dnevnik (Il mio diario di guerra)* e scritto tra il 1942 e il 1945. Sul piano metodologico, questa scrittura autobiografica consente di gettare luce su quella "normalità documentariamente elusiva" analizzata da Carlo Ginzburg. Sul piano storico, questa documentazione (per lo più in sloveno) contribuisce ad osservare, *in vitro*, il processo di costruzione, trasformazione, rinegoziazione dell'identità nazionale di Bruno; al tempo stesso, mette a disposizione una strategia di riduzione di scala attraverso cui ripercorrere il labirinto di problemi tipici di un'area multiculturale e multinazionale come l'alto Adriatico nella prima metà del Novecento.

Bruno fu anzitutto un "mitteleuropeo": a partire da questa definizione si possono meglio apprezzare le sue successive evoluzioni. Nella Trieste post-asburgica (ben presto fascista), contesa tra la gloria del passato imperiale, l'insicurezza del dopoguerra e la repressione dittatoriale, compì la sua spensierata educazione sentimentale e con riluttanza cercò una collocazione professionale. Si accostò alle reti antifasciste slovene, senza abbracciare la militanza attiva: malgrado ciò, fu arrestato due volte tra il 1940 e il 1941 e internato lontano dalla sua *Primorska*. Cominciò quindi un periplo che lo condusse sull'altra sponda del Mediterraneo, dove combatté con l'esercito italiano in Tunisia, fu fatto prigioniero dagli inglesi e detenuto in Egitto e in Palestina, infine prestò giuramento all'esercito di liberazione jugoslavo in Medio Oriente (prima nel battaglione regio, poi nelle unità partigiane). Pur senza diventare comunista, aderì al progetto jugoslavo come cornice istituzionale per realizzare la "grande Slovenia" (inclusiva di Trieste), ma dal 1945 in poi fu proprio il suo nazionalismo sloveno e anti-italiano ad assaporare "il gusto amaro della vittoria".